



Ciro... del Mondo

di *Ciro Cannavacciuolo*

Ce l'abbiamo fatta!

E' stata dura ma ce l'abbiamo fatta. Il circo mediatico calato – come prevedibile - come un avvoltoio su L'Aquila per l'anniversario del sisma, ha smontato i suoi tendoni, spento le mille luci, salutato gli attori, le comparse e gli spettatori ed è andato via. Cosa resta a noi? Ma cosa volete ci resti. Sono passati dieci anni, il centro storico è, nella definizione generale, il cantiere più grande del mondo.

Passeggiare nei fine settimana tra le stradine del centro, quando i lavori sono fermi, è come vivere un sogno. Il silenzio irreale inonda il cuore di nostalgia. Capita poi di passare da luoghi abbandonati al loro destino come in un incantesimo ad altri dove affiorano meraviglie architettoniche restituite al loro originale splendore e che erano state incupite dal tempo e dalla trascuratezza. Ma non una scuola, non un ufficio pubblico è stato ricostruito. Tutti i bambini che stanno per concludere il primo ciclo scolastico non sanno che cosa sia una scuola ma conoscono ed hanno studiato solo dentro i M.U.S.P. (moduli uso scolastico provvisorio). Ed allora torna forte uno degli slogan che ci ha accompagnato in questi anni: “cosa è una casa senza una città?”. Molti cittadini hanno cercato di non farsi travolgere da una stucchevole retorica rituale ed hanno cercato di fare memoria di futuro. Perché il futuro significa non dimenticare ciò che è accaduto, e soprattutto perché è accaduto. Una *slide* che ho visto durante un convegno mi è rimasta particolarmente impressa. Riguarda la pianta attuale della città. I diciannove progetti C.A.S.A., sparsi a macchia di leopardo per tutta l'area comunale, senza spazi comuni e di condivisione, hanno prodotto solo occupazione di suolo irreversibile, disgregazione ed ulteriore frazionamento del territorio. 4000 casette abusive hanno peggiorato, forse irrimediabilmente un territorio ferito a morte. Nelle case ricostruite del centro, non rientra quasi nessuno perché i cantieri confinanti rendono ovviamente l'aria irrespirabile. Dieci anni non potevano essere e non sono stati solo attesa del futuro. Sarebbe stato folle. Ed allora è ancora più retorico ed insopportabile sentire in questi giorni che tutto sarà come prima. Quello succede solo nelle favole dell' “E tutti vissero felici e contenti”. Qui, ora più di ieri, felici non si è. Certo un domani, ma quando sarà domani? Ci sarà, ma sarà tutt'altro. Lo splendido centro storico sarà scenario, come ormai tanti del nostro paese, solo per frotte di turisti sciamanti. Questa infinita attesa ha ucciso la speranza, ha vinto le resistenze di tanti cittadini i quali, ormai trapiantati altrove, hanno ceduto a speculatori immobiliari le loro case. Gli sciacalli non hanno riso solo in quell'orrenda notte ma hanno pascolato tra i nostri vicoli in attesa della resa e dello sconforto per un domani che oggi, dopo dieci anni, è ancora un miraggio. Dieci anni fa il centro era abitato da circa diecimila cittadini di età media abbastanza alta e da migliaia di studenti ai quali, bisogna con coraggio dirlo con chiarezza, venivano affittate case fatiscenti e mal curate. Basta certo anche questo, per dire che in quel domani, con le case restituite alla loro bellezza, non sarà più così. Vezio De Lucia, uno dei maggiori urbanisti del paese, ha concluso un incontro sulla ricostruzione dichiarando che ha sempre temuto che le affaristiche ed irresponsabili scelte per la città, prese nelle prime ore, avrebbero compromesso il suo futuro e che bisognava fermarsi prima del limite. E di ritenere oggi, purtroppo, quel limite ampiamente superato. Quando poi si pensa che non una responsabilità di quanto avvenuto è stata individuata, e che anche le colpe più evidenti sono rimaste impunte o peggio “assolte”, lo sconforto non può che dilagare. Ma non voglio finire così. Voglio trasmettervi, per quanto possibile, la bellezza e l'intensità di queste giornate, le forti emozioni, le incazzature di fronte alle stucchevoli passerelle, ma anche i i brividi, che hanno attraversato i nostri corpi al suono, ancora una volta, di quegli interminabili trecentonove rintocchi delle campane, poste sotto la rinata cupola della chiesa delle Anime Sante. Gli occhi chiusi e lucidi, tutti stretti ancora una volta dal dolore, dimenticando, solo per un pò, le distanze e le diversità, uniti da un'esperienza che è impossibile da spiegare a chi non l'ha vissuta, ma che resterà impressa per sempre dentro di noi.

La copertura perfetta
per la tua rivendita!



Assicurate le merci, le attrezzature, il locale e la Responsabilità civile



Rilascio rapido

nessuna istruttoria, richiesta preliminare di adesione anche presso gli Uffici Provinciali FIT



Costi ottimizzati

essendo una polizza collettiva, il costo è più economico rispetto a quanto richiesto dal mercato per un'assicurazione individuale



Rateizzazione dei costi

dal secondo anno quanto dovuto viene pagato assieme al contributo annuale ECOMAP, per cui viene rateizzato



Protezione completa

la polizza si integra perfettamente con le altre polizze sugli "incassi" rilasciate, con il supporto di ECOMAP, fornendo così un'assicurazione completa su tutta la rivendita



Soluzioni per ogni esigenza

consulenza personalizzata per trovare la soluzione più adatta alle proprie esigenze



Primo rischio assoluto

in caso di sinistro nessun risarcimento proporzionale



Un solo interlocutore

gestione di tutti i rapporti con la Compagnia attraverso l'ecombroker, anche in caso di sinistro

PER INFO



ECOMAP
800.597839



EcomBroker
800.984442

Gruppo ECOMAP,
semplicemente
indispensabile!